



«Dal sistema elettrico sardo al sistema energetico sardo.
A sostegno dello sviluppo del sistema produttivo»

LE PROPOSTE DELLA CISL SARDA

INTERVENTO

ANTONELLO BATTELLI
SEGRETARIO GENERALE REGIONALE FLAEI-CISL SARDA

Cagliari, mercoledì 8 novembre 2006 ore 9,30 Hotel Mediterraneo – Viale Armando Diaz

Lo sviluppo economico e sociale di una regione è strettamente legato alla capacità di soddisfare la domanda di energia per le imprese e per i cittadini in maniera continuativa ed a costi contenuti e compatibili con le esigenze di sviluppo.

Per le imprese l'energia costituisce uno dei quattro fattori fondamentali della produzione. Gli altri sono: la mano d'opera, le materie prime, il fattore ambientale.

Per i cittadini l'elevato costo dell'energia influenza pesantemente il costo della vita sia in maniera diretta attraverso il pagamento delle bollette di energia sia in maniera indiretta attraverso l'acquisto di prodotti e servizi.

Pertanto il tema dell'energia è intimamente collegato al tema dello sviluppo.

Possiamo quindi affermare, *dopo questa premessa*, che la problematica energetica è in assoluto, ma ancor più per la Sardegna, una priorità stringente nella elaborazione di un processo di sviluppo sociale e industriale.

Sarebbe interessante rilevare in che modo l'elevato costo dell'energia è responsabile *da una parte* della crisi di competitività delle nostre imprese e dell'impoverimento delle categorie più deboli di cittadini (pensionati, operai, impiegati, ecc.), e *dall'altra* di una iniqua redistribuzione della ricchezza prodotta dal sistema, sempre più concentrata in alcune aree del paese.

Di fronte al rischio di una recessione economica **siamo obbligati** a porre il tema dell'energia al centro dei nostri dibattiti.

E' ormai noto ai più che l'Italia tutta, compresa la Sardegna, **ha** le tariffe energetiche più alte d'Europa, **ha** gli oneri ambientali più alti del mondo, **ha** un livello d'importazione più alto del mondo, **ha** un livello di dipendenza dagli idrocarburi pari all'84%, peraltro approvvigionati in aree politicamente instabili, **ha** gli oneri di sistema più alti d'Europa, è l'unica nazione, tra quelle industrializzate, che **non ha** il nucleare ed è il paese che consuma meno carbone.

L'Italia deve quindi fare i conti con una situazione di grave debolezza strutturale dell'intero sistema energetico, dovuta al fatto che, la politica energetica italiana è stata profondamente condizionata da **una aberrante ed ipocrita ideologia pseudo-ambientalista**.

L'ipocrisia sta nel fatto che mentre, *da una parte* si è bloccato con un assurdo referendum lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia, *dall'altra* si è continuato ad importare, in modo crescente, energia di origine nucleare dai paesi oltre confine (Francia, Svizzera, Slovenia).

L'assurdo si realizza poi con l'acquisto e la costruzione di nuove centrali nucleari nei paesi emergenti dell'Est Europeo e nei paesi tradizionalmente "nucleari" come la Francia da parte delle Aziende italiane.

Per quanto riguarda poi gli impianti tradizionali, si è lasciato agli enti locali la responsabilità di consenso con possibilità di veto per la realizzazione di nuove e più efficienti centrali, nuovi elettrodotti o la semplice conversione dell'esistente.

Ciò ha creato una situazione di **totale quanto pericoloso immobilismo** le cui conseguenze sono quei primati richiamati prima.

Per non parlare poi degli aspetti interni.

Si è voluto sopprimere l'esperienza dell'Enel monopolista, in ragione del libero mercato fra operatori privati, per poi determinare un sistema sempre più duale che vede l'Enel ormai privatizzata e un nuovo polo a capitale e governo pubblico al Nord Italia, costituito dalle alleanze tra le municipalizzate, che rischia di allontanare ancor più il meridione dallo sviluppo occupazionale, economico e sociale.

È di qualche mese l'atto deliberante del Piano Energetico Ambientale Regionale per la Sardegna che, **purtroppo**, non fornisce risposte esaurienti in merito alle problematiche energetiche, industriali e sociali che affliggono la nostra isola.

La Flaei, la Femca e la Cisl Regionali **hanno ripetutamente chiesto all'Assessorato un confronto di merito per fornire un contributo**, *crediamo competente e pertinente*, su un argomento di vitale importanza per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

A tutt'oggi però la Giunta Regionale ha deciso di limitare ad una semplice audizione il confronto con il sindacato.

Noi siamo convinti che il Piano Energetico Ambientale Regionale debba **definire** un equilibrio del mix di combustibili, **intervenire** sul costo dell'energia elettrica, **pianificare** lo sviluppo delle infrastrutture, **stimolare** lo sviluppo occupazionale, **garantire** la salvaguardia dell'ambiente.

Pertanto un Piano Energetico Ambientale Regionale, *per essere efficace*, partendo da un'analisi dell'evoluzione della domanda di energia elettrica, dei costi dei combustibili e dell'energia prodotta, dovrebbe **proporre** gli investimenti necessari e le regole per perseguire una strategia di sviluppo.

Analizzando le varie situazioni impiantistiche registriamo che la domanda sarda di energia elettrica nel 2005 è stata di 12000 MWh. La suddivisione secondo i comparti più grandi evidenzia un'importante quota del 62% per l'industria, una quota minima del 2% in agricoltura, mentre per il terziario la quota è del 18% e per il residenziale ugualmente del 18%.

Il consumo pro capite di energia elettrica in Sardegna nel 2005 è stato di 7286 kWh, quello italiano ne registra 5286 kWh. Tale dato è lo specchio di una realtà che oltre a non usufruire della risorsa metano per l'energia termica ha anche una realtà industriale importante e significativa rispetto alla popolazione residente.

La potenza installata netta e funzionante in Sardegna ammonta a circa 3895 MW che rispetto al picco massimo della richiesta di circa 1800 MW nel 2005 risulta sovradimensionata producendo riflessi negativi sul costo di produzione determinato dal basso "fattore di carico", termine tecnico per indicare il ridotto utilizzo delle potenzialità delle centrali. Possiamo meglio comprendere il concetto se immaginiamo di percorrere la Strada Statale 131 alla velocità di 50 km/orari ed in terza marcia con un'auto di grossa cilindrata, saremo dei folli e spenderemo tantissimo.

Le modifiche più rilevanti nel sistema energetico sardo nel medio periodo 2009/2011 sono rappresentate dalla posa di un cavo per il collegamento con la penisola, da qui il nome SAPEI (Sardegna Penisola Italia), previsto in due moduli da 500 MW ciascuno, dalla realizzazione di un gasdotto per l'adduzione di gas dall'Algeria (gasdotto GAL-SI) abbinato ad un cavo per la trasmissione telematica e da un elettrodotto AT. Più lontane, per vari motivi, appaiono invece le scadenze per il progetto di una centrale a carbone nel nord Sardegna e per un progetto integrato miniera-centrale nel Sulcis.

Il SAPEI rappresenterà un opportuno sfogo per la potenza non utilizzata nell'isola con indubbi vantaggi per le aziende produttrici che, migliorando il volume di energia venduta e migliorando il fattore di carico delle centrali, potranno realizzare anche un risultato economico superiore. In questo contesto sarà di grande valore il basso costo di produzione in Sardegna ottenuto con un mix di combustibili migliore che determinerà condizioni di vantaggio nelle sessioni di borsa secondo la logica espressa in apertura dal Prof. Formulazza.

Il GALSI potrebbe rappresentare, quando arriverà, la cancellazione dello storico handicap della Sardegna sul fronte dell'energia termica, sono forti però le perplessità per un uso diffuso del metano nel comparto civile ed industriale esistente. L'uso del gas nella produzione di energia elettrica, poichè legato ai costi del petrolio, non favorirà grandi risparmi. Peraltro se già oggi è problematico realizzare qualsiasi intervento di carattere industriale, proviamo ad immaginare l'impatto paesaggistico ed emotivo di un tubo che attraverserà tutta la Sardegna con le sue ramificazioni. Di notevole spessore appare il collegamento telematico, posato parallelamente al gasdotto, che aprirà nuovi orizzonti per la fiorente produzione informatica dell'isola, sorgono invece pesanti interrogativi sulle motivazioni che hanno portato alla previsione di un elettrodotto, anch'esso parallelo al gasdotto, che collegherà elettricamente l'Algeria alla Sardegna.

Una riflessione va fatta sull'utilizzo delle Fonti Energetiche Rinnovabili, in particolare sull'eolico, che a nostro avviso non può garantire nè la sicurezza del sistema elettrico, vedasi la grande influenza che ha avuto nel blackout europeo di sabato scorso, nè la riduzione del costo dell'energia.

Sono convinto che bisogna dircela tutta per evitare cocenti delusioni.

La maggior parte delle energie alternative è legata a fattori ambientali e non contribuisce affatto alla diminuzione del costo dell'energia, anzi lo aumenta, attraverso i cosiddetti "contributi da fonti rinnovabili" che tutti noi paghiamo nella componente A3 della bolletta elettrica. Se vogliamo dare un impulso all'eolico sarà il caso di rivedere le voci che concorrono ai costi finali dell'energia elettrica. A mio avviso la "bolletta" elettrica è gravata oltre che dalle accise anche da numerose e talvolta improprie componenti di tipo A".

Riconosciamo però che con l'eolico viene ridotto l'inquinamento causato dalle produzioni da fossili e idrocarburi, contribuendo pertanto a rispettare e rientrare nei parametri previsti dal protocollo di Kyoto.

In pratica, se per assurdo ricoprissimo la nostra isola con centrali eoliche avremmo deturpato il paesaggio e fornito un contributo marginale al fabbisogno nazionale.

Il problema dell'elevato costo dell'energia, pertanto, non si può risolvere solamente con le fonti energetiche rinnovabili, ma occorrono investimenti specifici sulle fonti energetiche convenzionali.

Analizzando la situazione del "mercato", si nota che quello libero (cioè non sottoposto alle regole della borsa elettrica) ha avuto già una larga diffusione attestandosi nel 2005 intorno al 58% mentre il vincolato (che rappresenta tutti gli utenti obbligati nella scelta del proprio fornitore) è fermo al 42%. Il 1° luglio 2007 dovremo fare i conti con la totale liberalizzazione del mercato e la scomparsa dei clienti vincolati che diventeranno preda dei venditori che hanno già scatenato una guerra mediatica per accaparrarsi questa grande fetta di clienti.

Il contesto di produzione e vendita farà quindi i conti con le future novità normative e con le prossime possibilità impiantistiche.

Un'altra area da prendere in considerazione è quella intermedia rappresentata dalla trasmissione in Alta Tensione. Questo settore è quasi interamente governato dalla società pubblica TERNA che, derivata da due costole dell'ENEL (Terna e GRTN), ha il mandato di garantire eguale accesso alla rete a tutti i produttori per l'immissione di energia ed a tutti i concessionari della distribuzione per il prelievo di energia. Gli oneri di questo servizio gravano, con una tariffa denominata "francobollo", sul costo finale dell'energia. Anche per questa area, la Sardegna deve purtroppo lamentare ritardi e poca attenzione alle proprie necessità, infatti, come da tempo il sindacato elettrico chiede con insistenza, le reti di alta tensione nell'isola non sono state completate con la cosiddetta "chiusura ad anello" che altro non è se non la possibilità di poter avere una via alternativa di fornitura, in caso di guasto, evitando quanto già successo nel 2001 con il black out in gran parte dell'isola.

Serva da monito quanto è successo in Italia nel 2003 e quanto è successo i giorni scorsi in Europa.

Arriviamo quindi alla fase finale, cioè fornitura e fatturazione. Il Concessionario Unico della Distribuzione ha la concessione di operare in perfetta solitudine su tutta la rete di media e bassa tensione provvedendo quindi alla realizzazione e manutenzione di tutti gli impianti necessari e sufficienti per un servizio continuo e di qualità. Tralasciamo per comodità e chiarezza di esposizione le pratiche di scambio dati e fatture fra il Concessionario Unico ed il fornitore del mercato libero per focalizzare l'attenzione sullo stato della società ENEL Distribuzione.

In Sardegna, il Concessionario Unico, l'ENEL Distribuzione, interpretando i dettami dei vertici aziendali, ha provveduto a "razionalizzare" le sue strutture praticando un continuo e sistematico esodo degli addetti, una pianificata chiusura delle sedi distribuite nel territorio regionale, una attenta e minimale attività di manutenzione sugli impianti ed una significativa riduzione degli investimenti.

L'esodo degli addetti, per la maggior parte operai, ha determinato una lenta ed inesorabile perdita della professionalità spiccatamente "elettrica" per consegnarla a pratiche di dubbia certezza presso le aziende in appalto.

La chiusura delle sedi decentrate ha ridotto il presidio del territorio regionale e degli impianti della rete sarda.

Il taglio degli investimenti ha determinato lunghi, se non lunghissimi e talvolta eterni ritardi nella realizzazione delle opere per la fornitura di energia elettrica all'utente finale. Tale taglio, come sappiamo, ha causato anche pesanti rivendicazioni di piazza da parte delle imprese d'appalto nei mesi scorsi.

Queste scelte aziendali fanno intuire una determinazione finalizzata all'allontanamento dal territorio da tempo messa in atto dall'Enel.

Infatti, a fronte della possibile proliferazione di soggetti venditori di energia, in assenza di un rafforzamento degli obblighi di concessione in capo alle aziende distributrici, potrebbero determinarsi situazioni di marginalizzazione di ampie porzioni di territorio (es. le zone a bassa concentrazione abitativa e quindi di utenza), in quanto ritenute un mercato poco remunerativo.

Ne conseguirebbe pertanto un ulteriore calo di investimenti nella rete MT e bt, alimentando un circolo perverso tra investimenti e convenienza mantenendo al centro, *indifeso*, il cliente/utente.

Evidenziamo inoltre che l'incisività dei responsabili aziendali nell'isola è costantemente minata dalle continue razionalizzazioni degli organici per via di riorganizzazioni e ristrutturazioni che spostano in sedi lontane i vertici, i quali assumono sempre più spesso la qualifica "ad interim" poichè raggruppano l'area Sardegna con altre realtà della penisola secondo logiche talvolta bizantine.

Nella piena coscienza che l'Italia ed ancor più la Sardegna debbano razionalizzare i costi delle attività per competere con i mercati esteri che ci tallonano e spesso ci superano, crediamo che il servizio elettrico, così come lo definiamo da sempre, sia, alla stregua di tutti i servizi primari, il primo tassello della società e non possa quindi essere legato ad obiettivi di bilancio ma debba essere messo in relazione con le particolarità presenti nelle realtà locali.

CONCLUSIONI

Tutto ciò analizzato lascia intravedere un futuro tutt'altro che roseo per il sistema elettrico sardo.

La mancanza di investimenti nel settore determinerà una contrazione della capacità produttiva dell'isola che inevitabilmente ci porterà a divenire importatori di energia elettrica, determinerà una scarsa affidabilità del sistema in conseguenza dell'insufficiente sviluppo della rete AT, **determinerà** un rischio di peggioramento della qualità del servizio in conseguenza dell'invecchiamento e della scarsa manutenzione delle linee MT e bt.

Il Piano Energetico Ambientale Regionale per risolvere le criticità qui evidenziate non può prescindere dal prevedere azioni volte alla riduzione del costo dell'energia elettrica ed allo sviluppo dell'occupazione.

Noi suggeriamo:

- Un piano di investimenti nella rete AT, da parte di Terna, che includa interventi strutturali importanti per la Sardegna.
- Un piano di investimenti nella rete MT e bt, da parte del Concessionario Unico di energia elettrica, l'Enel Distribuzione, che valorizzi l'intera rete, allo scopo di adeguare la qualità del servizio elettrico ai valori nazionali.
- Un'azione nei confronti del Distributore Unico di energia elettrica affinché si faccia carico delle carenze organizzative e di organico, ripristinando condizioni minime di presidio, di intervento e di manutenzione della rete di distribuzione.
- Favorire investimenti nel settore della produzione che determinino una riduzione del costo dell'energia ed uno sviluppo dell'occupazione.
- Un impegno dei soggetti proprietari delle centrali di produzione verso l'utilizzo sempre più consistente di combustibili a basso costo, come ad esempio il carbone, allo scopo di diminuire il costo di produzione dell'energia in Sardegna e creare una reale concorrenza nel mercato libero.
- Un Piano Energetico Ambientale Regionale che, recependo le leggi nazionali, favorisca gli investimenti nel settore energetico allo scopo di migliorare la capacità

produttiva, di trasporto e distribuzione di energia elettrica nella nostra isola.

- Sviluppare una riflessione, la proponemmo insieme alla Cisl Regionale già nel Dicembre del 2005, circa la necessità di ripartire su tutti gli operatori della produzione isolana, Enel – Endesa - Sarlux (in particolare su quest'ultimo operatore che, per effetto di leggi agevolanti, CIP 6, gode di una altissima redditività e di una posizione privilegiata nel mercato elettrico isolano), l'onere di sostenere le attività produttive altamente energivore con contratti bilaterali di fornitura tarati sul costo marginale di produzione. L'analisi dei dati economici di queste società evidenzia l'alta redditività del comparto e pensiamo che ciò debba avere un importante riscontro nella società che le ospita e che tale ricaduta debba essere in gran parte governata da un soggetto istituzionale super partes quale la Regione Sardegna.
- Stimolare la partecipazione dei Comuni e della Regione Sardegna alla redistribuzione della ricchezza prodotta dal sistema elettrico/energetico per costituire così le condizioni di reciproco interesse per l'insediamento di siti produttivi efficienti ed economici.
- Per ultimo suggeriamo, *considerata la condizione insulare della Sardegna e le limitate dimensioni economiche dei soggetti pubblici o privati quali operatori del gas, acqua, rifiuti, energia elettrica*, l'avvio di una graduale integrazione dei processi oggi dispersi in una pluralità di imprese in un unico soggetto industriale a capitale pubblico/privato che, a sua volta, potrebbe confluire in un progetto costitutivo di una grande multiutility a dimensione nazionale. La Sardegna contribuirebbe così, da protagonista, a dar vita ad un grande soggetto industriale, partecipato dalle comunità locali, radicato sul territorio, partecipato anche da capitale privato, gestito con criteri manageriali e, cosa indispensabile, a dimensione europea.

Noi ci proponiamo per essere attenti osservatori delle scelte e quindi delle decisioni di chi è deputato a tutelare i cittadini sardi, mi rivolgo in primis all'istituzione regionale, pronti come sempre a evidenziare, dal nostro punto d'osservazione, eventuali lacune.

È' un obbligo, non solo morale, che la Flaei Sarda sente di farsi carico per realizzare insieme quello sviluppo sostenibile che sempre, tanto e troppo si programma ma poco si concretizza.

Grazie.